

Dice Azaria:

« Meditiamo cantando le glorie di Maria Ss. La S. Messa di questa festività è tutta un inno alla potenza di Dio e alla gloria di Maria. Mettiamoci, per ben comprenderla questa liturgia di luce e fuoco, nei sentimenti della Regina e Maestra di ogni creatura che ami il Signore.

Regina e Maestra! Degli uomini. Ma anche degli angeli¹. Vi sono misteri che voi non sapete, che non ci è concesso di svelare completamente. Ma sollevarne un velo è concesso perché qualche anima molto amata ne goda. Ed io lo sollevo per te. Un lembo di velo. Dall'ostacolo rimosso ti si concederà di affissare lo sguardo spirituale sull'infinita Luce che è il Cielo, e nella Luce meglio comprenderai². Guarda, ascolta e sii beata³.

Quando il peccato di Lucifero sconvolse l'ordine del Paradiso e travolse nel disordine gli spiriti meno fedeli, un grande orrore ci percosse tutti, quasi che qualcosa si fosse lacerato, si fosse distrutto, e senza speranza di vederlo risorgere più. In realtà ciò era. Si era distrutta quella completa carità che prima era sola esistente lassù, ed era crollata in una voragine dalla quale uscivano fetori d'Inferno⁴.

¹ Questi titoli sono stati tributati a Maria dalla Liturgia dell'Oriente e dell'Occidente, dai Santi Padri, Santi Dottori, Romani Pontefici, fin da tempi remoti. Vedi il panorama fornitone da Pio XII nell'Enciclica su la regalità di Maria *Ad Caeli Reginam*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. 46 (1954), pp. 625-640.

² Il commento a questa Messa dell'Immacolata è particolarmente importante per capire il fenomeno valtortiano. Vedi: 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52).

³ Alle note di dettaglio, forse è bene premettere un tentativo di ricostruzione, istituendo un parallelismo di somiglianza tra creazione degli Angeli e degli uomini, Paradiso celeste e Paradiso terrestre, peccato degli Angeli e peccato degli uomini, preservazione degli Angeli e redenzione degli uomini.

Per maggior chiarezza, prima forniremo il tentativo panoramico di ricostruzione; poi lo giustificheremo o illustreremo, punto per punto, nelle note di dettaglio.

Useremo l'indicativo per esprimere gli elementi certi, il condizionale per gli ipotetici.

1. Dio creò gli Angeli, come poi creò gli uomini;

2. Gli Angeli sono puri spiriti, gli uomini sono composti di spirito e di corpo;

3. Dio pose gli Angeli in Cielo: per Cielo, si dovrebbe intendere un Paradiso celeste, in cui vivere nella carità, nella pace, ma sottoposti a prova, in vista e in preparazione di una sistemazione eterna e perfettissima, dono di Dio agli Angeli di buona volontà; così come pose gli uomini (progenitori) sulla Terra: cioè nel Paradiso terrestre, luogo di delizie, in cui avrebbero dovuto vivere nella carità e nella pace, ma sottoposti a prova, in vista e in preparazione di una sistemazione eterna e perfettissima, dono di Dio agli uomini di buona volontà;

4. Gli Angeli sarebbero vissuti, anche durante il periodo di prova, nella Carità, diffusa in essi dallo Spirito Santo; così come gli uomini (progenitori), anche durante il periodo di prova, sarebbero vissuti nella Carità, diffusa nei loro cuori dallo Spirito Santo;

5. Dio avrebbe manifestato agli Angeli la parola divina, invitandoti ad adorarla; così come poi dirà agli uomini (progenitori) la Sua parola, chiedendone l'osservanza;

6. Satana e i suoi seguaci tra gli angeli, per superbia sviluppatasi in loro, disubbidirono, nel senso che non avrebbero adorato la parola divina, e perciò vennero meno alla carità; e furono cacciati dal Cielo (= Paradiso celeste); similmente gli uomini (= progenitori), per superbia suscitata in essi dal demone, disubbidirono non osservando la divina parola, quindi persero la carità, furono estromessi dal Paradiso terrestre;

7. Nel Paradiso celeste, dopo il peccato e l'espulsione degli angeli superbi e disubbidienti, ai rimasti fedeli Dio avrebbe rivelato Maria, l'Umilissima, l'Ubbidientissima: tale contemplazione li avrebbe preservati per sempre dalla superbia e disubbidienza, li avrebbe confermati nella carità, e così sarebbero diventati in eterno beati; non senza una certa qual somiglianza, Dio, nel Paradiso terrestre, dopo il peccato di superbia e disubbidienza commesso dai progenitori, chiaramente e apertamente indicò il misericordioso Redentore del genere umano, cioè il Figlio Unigenito di Dio, Gesù Cristo, e ne designò la beatissima Madre, la Vergine Maria, con Lui e per mezzo di Lui nemica e vincitrice di Satana: in virtù di tale opera redentiva, opera di umiltà e di ubbidienza, gli uomini di tutti i tempi possono venire liberati e preservati dal peccato, e raggiungere la beatitudine eterna.

⁴ vedi: 18 agosto 1946, n. 1 (p. 238); vedi anche: Poema II, p. 598, n. 5; IX, p. 152, n. 70; ma in particolare: Luca 10, 17-20; II^a Pietro 2, 4-10; (Giuda 8-10;) Apocalisse 12.

Si era distrutta l'assoluta carità degli angeli, ed era sorto l'Odio⁵. Sbigottiti, come lo si può essere in Cielo⁶, noi, i fedeli al Signore, piangemmo per il dolore di Dio⁷ e per il corrucio suo. Piangemmo sulla manomessa pace del Paradiso⁸, sull'ordine violato, sulla fragilità degli spiriti. Non ci sentimmo più sicuri essere impeccabili, perché fatti di puro spirito. Lucifero e i suoi uguali ci avevano provato che anche l'angelo può peccare e divenire demonio. Sentimmo che la superbia poteva - era latente - e poteva svilupparsi in noi. Tememmo che nessuno fuorché Dio, potesse resistere ad essa se Lucifero aveva ad essi ceduto. Tremammo per queste forze oscure che non pensavamo potessero invaderci, che potrei dire: ignoravamo che esistessero, e che brutalmente ci si disvelavano. Abbattuti, ci chiedevamo, con palpiti di luce: "Ma dunque l'esser così puri non serve? Chi mai allora darà a Dio l'amore che Egli esige e merita, se anche, noi siamo soggetti a peccare?"⁹.

Ecco allora che, alzando il nostro contemplare dall'abisso e dalla desolazione alla Divinità, e fissando il suo Splendore, con un timore sino allora ignorato, contemplammo la seconda Rivelazione del Pensiero Eterno¹⁰. E se per la conoscenza della prima¹¹ venne il Disordine creato dai superbi che

⁵ Questa affermazione suppone che gli Angeli, tutti gli Angeli, perciò anche quelli che poi divennero cattivi, nel periodo di prova (quindi: o fin dall'istante della loro creazione, o almeno prima del definitivo esperimento), pur non essendo - come è chiaro - in stato di gloria, fossero in stato di grazia, cioè di amicizia soprannaturale di o con Dio. Questa solidissima sentenza è tenuta anche da grandissimi dottori della Chiesa, quali S. Agostino nel *De Civitate Dei* e S. Tommaso nella *Summa theologica*.

Vedi: S. AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, liber XII, cap. 9: in MIGNE, *Patrologia latina*, tom. 41, coll. 356-357; *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, vol. 40, pp. 579-581; *Corpus Christianorum*, vol. 48, pp. 363-364. Le seguenti frasi contengono vari elementi che figurano nel presente testo valtortiano: « Et istam (parla della buona volontà) quis fecerat nisi ille, qui eos cum bona voluntate, id est cum amore casto, quo illi adhaerent, creavit, simul eis et condens naturam et largiens gratiam? Unde sine bona voluntate, hoc est Dei amore, nunquam sanctos angelos fuisse credendum est. Isti autem, qui, cura boni creati essent, tamen mali sunt (mala propria voluntate, quam bona natura non fecit, nisi cum a bono sponte defecit, ut mali causa non sit bonum, sed defectus a bono), aut minorem acceperunt divini amoris gratiam quam illi, qui in eadem persisterunt, aut si utriusque boni aequaliter creati sunt, istis mala voluntate cadentibus illi amplius adiuti ad eam beatitudinis plenitudinem, unde nunquam casuros certissimi fierent, pervenerunt; ... confitendum est igitur cum debita laude Creatoris non ad solos sanctos homines pertinere, verum etiam de sanctis angelis posse dici, quod caritas Dei diffusa sit in eis per Spiritum Sanctum, qui datus est eis; nec tantum hominum, sed primitus praecipueque angelorum bonum esse, quod scriptum est: ' Mihi autem adhaerere Deo bonum est ' ».

Vedi, inoltre: S. THOMAS AQUINAS, *Summa theologica*, Pars prima, quaestio 62, articoli 1 et 3: « ... quamvis super hoc sint diversae opiniones; quibusdam dicentibus quod creati sunt Angeli in naturalibus tantum, aliis vero quod sunt creati in gratia; hoc tamen probabilius videtur tenendum, et magis dictis sanctorum consonum est, quod fuerunt creati in gratia gratum facente».

⁶ Cielo: cioè Paradiso celeste, da considerare in parallelo col Paradiso terrestre: in cui non vi è sofferenza, vi è felicità, ma vi si è sottoposti a prova. Per il Paradiso celeste, vedi: Apocalisse 12; per quello terrestre, vedi: Genesi 1-3.

⁷ Antropomorfismi, cioè modi umani di esprimere verità sovrumane, come in: Genesi 6, 5-8.

⁸ vedi n. 6.

⁹ vedi: nn. 3, 4 e 5. Per il peccato degli angeli, vedi: S. THOMAS AQUINAS, *Summa theologica*, pars prima, quaestio 62, articulus 8; quaestio 63, articoli 1-9; quaestio 64, articoli 1-4.

¹⁰ Secondo questo scritto valtortiano, perciò, due sarebbero state le rivelazioni del Pensiero Eterno: la prima, concernente la Parola Divina; la seconda riguardante Maria. Queste due rivelazioni sarebbero ben connesse tra loro: ambedue, infatti, si riferirebbero alla Parola Divina, che Lucifero e i suoi superbi seguaci non vollero adorare; e che, invece, Maria, l'Umilissima, adorò e servì.

¹¹ Nella letteratura teologica vi è traccia di una rivelazione di Dio agli Angeli, concernente o l'uomo a immagine di Dio, o l'Incarnazione del Verbo Divino:

a) S. Agostino, nel *De Genesi ad litteram*, liber XI, n. 14, ricercando la causa del peccato diabolico, la vede nella superbia e nell'invidia di Lucifero e dei suoi seguaci per l'uomo (premostratogli divinamente) formato a immagine di Dio: « ... quaerendum est secundum sanctam scripturam, quid de diabolo dicendum sit. Primo, utrum ab initio ipsius mundi sua potestate delectatus abstiterit ab illa societate et caritate, qua beati sunt Angeli, qui fruuntur Deo; an aliquo tempore in sancto coetu fuerit Angelorum etiam ipse pariter iustus et pariter beatus. Nonnulli enim dicunt ipsum ei fuisse casum a supernis sedibus, quod inviderit homini factum ad imaginem Dei». Vedi: MIGNE, *Patrologia Latina*, tom. 34, col. 436; *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, vol. 28, p. 346.

b) In seguito, invece, si è fatta strada l'opinione che Dio abbia rivelato agli Angeli il mistero dell'Incarnazione del Verbo (cioè che il Figlio suo sarebbe diventato Uomo), ed abbia chiesto ad essi di adorarlo: gli Angeli che umilmente hanno ubbidito, sono stati confermati nella Divina Carità e sono divenuti in eterno beati; quelli invece, come Lucifero e i suoi seguaci, che superbamente non hanno ubbidito, sono decaduti dalla Divina Carità e sono diventati in eterno dannati. Questa opinione viene assai comunemente attribuita al grande teologo, filosofo, giurista spagnolo, il gesuita Francesco Suarez (1548-1617); ma, se si leggono accuratamente i suoi scritti, ci si avvede che esisteva già prima di lui. Vedi:

non vollero adorare la Parola Divina, per la conoscenza della seconda* ^{12 13} **tor**nò in noi la pace che si era turbata.

Vedemmo Maria nel Pensiero eterno. Vederla e possedere quella sapienza che è conforto, sicurezza, e pace, fu una sola cosa. Salutammo la futura nostra Regina con il canto della nostra Luce, e

S. SUAREZ, S. J., *Commentaria ac disputationes in Primam Partem 1*). Thomae, De Deo effectore creaturarum omnium, De Angelis, tom. II, Venetiis, Coleti, 1740. In questo tomo, vi è tutto un libro dedicato al peccato angelico: Liber septimus: de malis Angelis, eorumque lapsu et culpa, pp. 454-550. In questo settimo libro, si consideri con speciale cura il: Caput XIII. Utrum peccatum Luciferi fuerit circa excellentiam unionis hypostaticae, illam suae naturae inordinate appetendo; e, in questo capitolo, si badi soprattutto ai numeri 13-21, nelle pp. 508-510. Però, più si legge il contesto, come sempre, e meglio è. I lettori, e soprattutto i teologi, si servano pure, tranquillamente, di queste citazioni, perché sono di prima (non di seconda!) mano, come sempre in tutte le nostre note, senza eccezione frutto di lavoro personale.

c) Non mancano alcuni indizi, nella S. Scrittura e nella Patristica, a favore di tale prima rivelazione di Dio agli Angeli, avente per oggetto l'Incarnazione del Verbo e l'invito ad adorarlo: tale adorazione umilmente compiuta o superbamente rifiutata sarebbe stata per gli uni causa di salvezza eterna, per gli altri di eterna dannazione. Gli indizi sarebbero i seguenti: Giovanni 8, 44 (la Giovanni 3, 8); Ebrei 1, 6; Luca 2, 8-15. Lucifero, perciò, fin dall'inizio, non avrebbe amato e adorato il Verbo Incarnato (mostratogli in rivelazione), ma odiato e, per quanto sarebbe stato in suo potere, l'avrebbe voluto uccidere (homicida: Giovanni 8, 44). Venuta la pienezza dei tempi (Galati 4, 4), al momento della reale Incarnazione del Verbo, il Padre avrebbe ripetuto agli Angeli l'invito ad adorarlo (Ebrei 1, 6), ed essi - i buoni - l'avrebbero nuovamente adorato e pubblicamente glorificato (Luca 2, 8-15).

A questi indizi biblici, è bene aggiungere almeno un indizio che figura nelle opere del grande scrittore mistico S. Bernardo di Chiaravalle (1090-1153): Serimones de tempore, In Circumcisione Domini, sermo 1, n. 2, in MIGNE, Patrologia Latina, tom. 183, col. 133: « Postquam natus est Jesus, Jesus vocatur ab hominibus, quo nomine vocatus est ab angelo, priusquam in utero conciperetur. Idem quippe et angeli salvator et hominis; sed hominis ab incarnatione, angeli ab initio creaturae ».

* seconda è nostra sostituzione da II^a

¹² Nella letteratura teologica forse non vi è traccia della seconda rivelazione di cui parla il presente scritto valtortiano: rivelazione di Dio agli Angeli, concernente la Madre del Verbo Incarnato, l'umilissima Adoratrice della Parola divina, l'obbedientissima Ancella di Dio. Che non ve ne sia traccia, ce lo hanno confermato tutte le persone esperte finora da noi consultate. Tuttavia, tale seconda rivelazione di Dio agli Angeli è tutt'altro che impossibile e sconveniente.

a) Pio XII, riassumendo alcuni concetti già inseriti da Pio IX (1854) nella Bolla dogmatica *Ineffabilis Deus*, così si esprime nella Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*: « ... augusta Dei Mater, Iesu Christo, inde ab omni aeternitate, 'uno eodemque decreto' praedestinationis, arcano modo coniuncta immaculata in suo conceptu, in divina maternitate sua integerrima virgo, generosa Divini Redemptoris socia... », in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. 42 (1950), p. 768. Vedi anche: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, *Lumen gentium*, n. 61.

b) Siccome, dunque, con il Verbo Incarnato e Redentore, Maria, quale madre e socia di Lui, viene a trovarsi congiunta, fin dall'eternità, in un unico decreto di predestinazione; non ripugna affatto, anzi sembra naturale e conveniente che, se Dio rivelò agli Angeli, prima della loro definitiva adesione o del loro irreparabile peccato, il mistero del Verbo Incarnato e Redentore, unitamente o immediatamente dopo, abbia loro rivelato anche Colei la quale, al medesimo Verbo Incarnato e Redentore era indissolubilmente congiunta, cioè la madre e socia di Lui nell'opera della Redenzione, Maria.

c) Ciò confermerebbe il parallelismo o la somiglianza, di cui più sopra abbiamo parlato (nota 3), tra la rivelazione iniziale che Dio avrebbe fatto agli Angeli (Cristo-Maria), e quella iniziale che Dio avrebbe fatto agli uomini, in *Genesi* 3, 15 (Cristo-Maria). Scrisse infatti Pio IX nella *Bulla dogmatica Ineffabilis Deus* (1854): « ... Patres Ecclesiaeque scriptores ... docuere, divino hoc oraculo (*Gen. 3, 15*) clare aperteque praemonstratum fuisse misericordem humani generis Redemptorem, scilicet Unigenitum Dei Filium Christum Iesum, ac designatam beatissimam eius Matrem Virginem Mariam, ac simul ipsissimas utriusque contra diabolum inimicitias insigniter expressas » (vedi: A. TONDINI, *Le Encicliche Mariane*, Roma, Belardetti, 1954, p. 42). E il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione dogmatica su la Chiesa, *Lumen gentium*, n. 55, sia pure lanciandosi un po' meno, scrive: « ... primaeva documenta (dell'Antico Testamento), qualiter in Ecclesia leguntur et sub luce ulterioris et plenae revelationis intelliguntur, clarius pedetentim in lucem proferunt figuram mulieris, Matris Redemptoris. Ipsa, sub hac luce, iam propheticæ adumbratur in promissione, lapsis in peccatum primis parentibus data, de victoria super serpentem (cfr. *Gen. 3, 15*) ». Perciò, già all'origine dell'umanità, Dio pronunciò un oracolo con cui o « designò » (Pio IX) o almeno « profeticamente adombrò » (Vaticano II) Maria, Madre del Redentore. Quindi la rivelazione associò al Redentore la madre di Lui.

d) Tale rivelazione divina, avente per oggetto sia il Redentore che la Madre di Lui, prima fatta agli Angeli, poi ripetuta ai progenitori, nel periodo e modo già detti, metterebbe, inoltre, ben in luce il primato di Cristo (vedi: *Colossesi* 1, 15-20), cui risulterebbe associata Maria.

e) Finalmente tale duplice rivelazione, o rivelazione con due aspetti (Cristo-Maria), confermerebbe la persuasione che Cristo, cui è associata Maria, sia davvero il Redentore o Salvatore di tutti: sia degli Angeli, che degli Uomini, come ebbe a scrivere il grande mistico S. Bernardo (vedi sopra, n. 11/c).

la contemplammo nelle sue perfezioni gratuite e volontarie¹⁴. Oh! bellezza di quell'attimo¹⁵ in cui a conforto dei suoi Angeli l'Eterno presentò ad essi la gemma del suo Amore e della sua Potenza! E la vedemmo umile tanto da riparare da sé sola ogni superbia di creatura¹⁶.

Ci fu maestra da allora nel non fare dei doni uno strumento di rovina. Non la sua corporea effigie, ma la sua spiritualità ci parlò senza parola, e da ogni pensiero di superbia fummo preservati per aver contemplata per un attimo, nel Pensiero di Dio, l'Umilissima¹⁷. Per secoli e secoli operammo nella soavità di quella fulgida rivelazione. Per secoli e secoli, per l'eternità, gioimmo e gioiamo e gioiremo del possedere Colei che avevamo spiritualmente contemplata. La Gioia di Dio è la nostra gioia e noi ci teniamo nella sua Luce per essere di essa compenetrati e per dare gioia e gloria a Colui che ci ha creati.

Ora dunque ripieni dei suoi stessi palpiti meditiamo la Liturgia che parla di Lei.

"Con gioia". Carattere della vera umiltà è la vera gioia che nessuna cosa turba.

Chi è umile in modo relativo ha sempre un motivo di turbamento anche nei suoi più schietti trionfi. Il vero e completo umile, invece, non ha turbamento di sorta. Quale che sia il dono o il trionfo che lo riveste di speciale veste, egli è gioioso e non teme, perché sa e riconosce che quanto lo fa diverso dai più non è cosa che egli si è fatta con mezzi umani, ma è cosa che viene da altre sfere e che nessuno gli può rapire. La contempla e considera come vestimento di gran valore che gli è stato dato per portarlo un tempo e che deve essere usato con quella cura che si ha per ciò che non è nostro e va reso senza lesioni a chi lo ha donato.

Sa anche che questo rivestimento regale, non chiesto per avidità di apparire, gli è stato dato da una Sapienza infinita che ha giudicato bene di darlo. Non c'è dunque affanno per ottenerlo o per conservarlo. L'umile che è veramente tale non brama cose straordinarie e non si turba se chi ha dato leva. Dice: "Tutto è bene perché la Sapienza così vuole". Perciò l'umile è sempre nella gioia. Perché non brama, perché non è avaro di ciò che gli viene dato, perché non si sente menomato se gli vien tolto.

Maria Ss. ebbe questa gioia. Dal suo nascere al suo assurgere la ebbe sulla Terra, anche fra le lacrime del suo lungo Calvario di madre del Cristo, anche sotto il mare di strazio del Calvario di suo Figlio. Ebbe, nel suo dolore che non fu simile a nessun altro¹⁸, la gioia esultante di fare, sino al sacrificio totale¹⁹, ciò che Dio voleva, ciò che Dio le aveva significato di pretendere da Lei da quando l'aveva rivestita con le vesti della salvezza e coperta col manto di giustizia come sposa ornata di gioielli.

Misura quale caduta sarebbe stata quella di Maria se, avendo avuto la Concezione Immacolata²⁰, la giustizia, e ogni altro gioiello divino, avesse calpestato ogni cosa per seguire la voce dell'eterno

¹⁴ Con la formula « perfezioni gratuite » si esprimono quei doni elargiti da Dio a Maria senza merito alcuno da parte di Lei (per esempio: Immacolato concepimento, Divina maternità ecc.); con la dicitura, invece, « perfezioni volontarie » s'intendono quelle, alle quali Maria si è elevata cooperando generosamente e meritoriamente alla grazia dello Spirito Santo, di cui era ridondante (per esempio: progresso nella fede, speranza, carità spinta sino a patire e quasi morire con Cristo; vedi la predetta *Lumen gentium*, n. 58, 61, 62).

¹⁵ Anche S. Tommaso, quando tratta degli Angeli, parla sempre di « statim » e di « instans », cioè di istanti o attimi; vedi, per esempio: *Summa theologiae*, Pars prima, quaestio 62, articulus 5.

¹⁶ Sia presso i Santi Padri che presso i Papi, Maria appare come Riparatrice. Un'autorevole eco di tale tradizione si ha in: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, *Lumen gentium*, n. 56, verso la fine.

¹⁷ Maria, in virtù di una rivelazione di Dio, vista per un attimo fulmineo nel pensiero divino dagli Angeli non prevaricatori, li avrebbe quindi preservati per sempre da ogni peccato di superbia. Essa, perciò, appare come strumento divino di eterna salvezza a riguardo degli Angeli (vedi sopra, nota 12/e).

¹⁸ Allusione a un versetto delle Lamentazioni, spesso applicato al dolore immenso della Vergine Madre socia del Redentore: 1, 12.

¹⁹ vedi: 14 aprile 1946, n. 24 (p. 64).

²⁰ Per « Immacolata Concezione » s'intende il dono che Dio Padre, per sua onnipotente bontà, in vista dei meriti del Figlio suo Gesù Cristo, redentore del genere umano, per la virtù dello Spirito Santo, Divino Amore, ha preparato da tutta l'eternità ed ha elargito a Maria fin dal primo istante del suo concepimento, affinché essa fosse in maniera più sublime redenta, cioè preservata, dal peccato originale e da ogni macchia di colpa, e fosse piena e ridondante di una santità inferiore soltanto a quella di Dio, cioè dell'umana natura del Figlio di Dio: e ciò per una particolarissima e altissima missione, quella di essere la degna Madre di Dio, socia del Redentore del genere umano.

Corruttore? Ne misuri la profondità? Non ci sarebbe più stata redenzione per gli uomini²¹, non più Cielo per gli uomini, non più possesso di Dio per gli uomini. Maria vi ha dato tutto questo perché con la vera gioia degli umili ha portato le sue vesti di Beneamata dall'Eterno e ha cantato le lodi di Lui, di Lui solo, pur fra i singhiozzi e le desolazioni della Passione.

Ha esultato! Che profonda parola! Ha sempre esultato magnificando con lo spirito il suo Signore²², anche: quando la sua umanità conosceva lo scherno di tutto un popolo, ed era sommersa e torchiata dal suo dolore e dal dolore della sua Creatura. Ha esultato pensando che quel suo dolore, quel dolore del suo Gesù, dava gloria a Dio salvando uomini a Dio.

Sopra i gemiti della Madre, sopra i suoi lamenti di Donna, cantava la gioia del suo spirito di Corredentrice. Cantava con la sommissione a quell'ora, con la speranza nelle parole della Sapienza, con l'amore che benediceva Dio di averla trafitta²³.

La lunga passione di Maria ha completato Maria, unendo alle grandi cose che Dio in Lei aveva fatte, le grandi cose che Ella sapeva fare per il Signore²⁴. Veramente mentre le sue viscere di Madre gridavano lo strazio della sua tortura, il suo spirito fedele cantava: "Io ti esalto, o Signore, perché mi hai protetta e non hai permesso che i miei nemici potessero rallegrarsi a mio riguardo".

Vedi che umiltà? Chiunque altro avrebbe detto: "Sono contento di aver saputo rimanere fedele anche nella prova. Sono contento di aver fatto la Volontà di Dio". Non sono queste parole di peccato. Ma un filo di orgoglio è ancora in esse. "Io sono contento perché ho fatto". L'io della creatura che si sente autore unico del bene compiuto. Maria Ss. dice: "Io ti esalto perché Tu mi hai protetta". Dà a Dio il merito di averla tenuta sana in quelle ore di lotta.

Dio aveva preparata una degna dimora al suo Verbo. Ma Maria ha saputo serbare quella dimora degna di Dio, che in lei doveva incarnarsi. Imitatela, o creature. In misura minore, come si conviene a voi, che non dovete concepire il Cristo, ma per quanto vi è necessario a portare il Cristo in voi, Dio vi dà i mezzi ed i doni atti a fare di voi dei templi e altari²⁵. Imitate Maria²⁶, sapendo serbare la dimora del vostro cuore degna del Santo che chiede di entrare in voi per godere di voi e vivere fra i figli degli uomini, da Lui amati senza misura.

E se non avete saputo imitarla, e la vostra dimora è ormai una dimora profanata o smantellata dai troppi che l'hanno abitata, ricostruitela in Maria che è l'amabile e instancabile Madre che genera i figli al Signore²⁷, perché attraverso a Maria si va alla Vita, e perciò, chi è languente o morto e non osa alzare gli occhi al Signore, può tornare vivo e gradevole all'Eterno se entra nel Seno, nel Cuore che hanno dato al mondo il Salvatore.

Il Signore Gesù ti ha spiegato la luce del capitolo sapienziale²⁸. Io non mi permetto di parlare dove Egli ha parlato²⁹. Ma a conferma del mio dire ti faccio notare le parole che la Sapienza applica

²¹ Avendo Dio, tra i molti modi possibili di redimere il genere umano, stabilito che il Figlio suo si facesse uomo e nascesse da una donna, cioè da Maria, come da madre santissima; se essa avesse peccato o si fosse rifiutata di acconsentire all'Angelo annunziatore - in tale ipotesi - la redenzione degli uomini non si sarebbe più verificata. Modo umano di esprimersi, per mettere in luce i doni di Dio a Maria, e la sua libera, generosa, meritoria cooperazione all'eterno piano divino. Vedi: S. THOMAS AQUINAS, Summa theologica, pars tertia, quaestio 1, articulus 2; LEO XIII, Litterae encyclicae Octobri mense, 1891, in A. TONDINI, Le Encicliche mariane, 2a ed., Roma, Belardetti, 1954, pp. 134-136; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, Lumen gentium, n. 56.

²² vedi: Luca 1, 46-55.

²³ Allusione anche a: Luca 2, 33-35.

²⁴ vedi n. 14.

²⁵ vedi: Romani 12, 1-2; I^a Pietro 2, 4-10; vedi anche: 4 agosto 1946, n. 16 (p. 226).

²⁶ Sul culto verso Maria Ss.ma, oltre alle svariate encicliche papali (vedi: A. TONDINI, Le Encicliche Mariane, Roma, Belardetti, 2a ed., 1954, da completare con Acta Apostolicae Sedis), si veda: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, Lumen gentium, nn. 63-66, che parla del culto verso Maria, culto di venerazione, amore, invocazione, imitazione.

²⁷ I Papi sempre, ma particolarmente da Pio IX ai nostri giorni, non si stancano di esaltare la maternità di Maria verso di noi: essa è la Madre di Dio e la Madre nostra, madre amantissima, la più amorosa di tutte le madri, che ha collaborato e coopera alla nostra rinascita e salvezza. Vedi: A. TONDINI, Le encicliche Mariane, 2a ed., Roma, Belardetti, 1954, pp. 2, 36, 116, 136, 138, 156-160, 166, 232 (« spiritualis maternitatis officium »), 258, 272, 288, 310, 322, 400, 438, 444, 450, 452, 519, 539, 610, 666, 700, 742, 744, 750, 765; e la sopra citata Lumen gentium, nn. 61, 62, 63, del Vaticano II.

²⁸ vedi: Poema I, p. 3, n. 6; p. 33, n. 14; III, p. 372, n. 11; V, p. 269, n.5; I X, p. 40, n. 24; X, p. 283, mi. 12 e 15; p. 284, nn. 16 e 25; p. 285, n. 30.

a Maria: "La mia delizia è stare coi figli degli uomini". Con questi figli, che le sono costati tanto pianto. Ma è delle vere Madri piangere e amare, e amare per quanto si è pianto, amare tanto da portare all'amore, piangere tanto da convertire i perversi. Perché troverebbe delizia a stare fra gli uomini - questa Benedetta la cui dimora è ab aeterno* il Cielo, questa Benedetta che ebbe ad abitazione il Seno meraviglioso di Dio, e che fu abitazione a Dio, questa Benedetta il cui Popolo è quello degli Angeli e dei beati se non per ricostruire i poveri cuori che il mondo e Satana, che la carne e le passioni hanno devastato? Perché troverebbe delizia, se non perché stando fra voi vi ripartorisce a Dio³⁰?

Sentitela cantare nella sua luce di perla: "Beati quelli che battono le mie vie". Le vie di Maria finiscono nel Cuore di Dio. "Ascoltate i miei consigli per diventare saggi, non li ricutate". Una Madre, e santa quale Ella è, non può che dare parole di vita. Ma considerate quanto, nella già piena di Grazia, e perciò di Sapienza³¹, avrà lasciato la Parola portata per nove mesi nel Seno, e sul seno per tanti anni. Sul seno nell'infanzia e puerizia, e nella morte, nel Cuore purissimo per 33 anni. Mai è stato inerte Dio-Figlio per la sua amabile Madre. Mai, Egli che non è mai inattivo neppur coi colpevoli uomini. Perciò tutta la Sapienza si è fusa con tutta la Purezza, e Maria non può che parlare con la parola di Dio³², con quella parola che il Cristo ha detto Vita di chi l'ascolta³³. Canta Maria, Lei che sa ciò che è in Lei: "Beato l'uomo che mi ascolta e veglia alla mia porta e attende all'ingresso della mia casa". Abitacolo di Dio, Ella sa che chi in Lei entra trova Dio. Ossia, così come Ella canta: "Chi troverà Lei avrà trovata la Vita e riceverà dal Signore la salute".

Veramente chi vive in Lei ha salute, vita, sapienza, gloria, letizia e onore perché Ella è tutto questo, avendo le sue radici in Dio stesso, fondata come è sul monte di Dio per esserne il Tempio³⁴, amata più di ogni altra creatura dal Signore Altissimo, dovendo Essa in eterno essere la Madre dell'Uomo³⁵.

Oh! parola poco meditata, meno ancora compresa, nella quale è compendiata tutta la figura di Maria. Cosa è Maria? È la Riparatrice³⁶. Ella annulla Eva. Ella riporta le cose sconvolte al punto dove erano quando le sconvolse il Serpente maligno ed Eva imprudente³⁷. L'angelo la saluta: "Ave".

²⁹ vedi: 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52).

* ab aeterno è nostra correzione da ab eterno

³⁰ Maria SS.ma lo può dire molto più che S. Paolo; vedi: I^a Corinti 4, 14-15; Galati 4, 18-20.

³¹ vedi: Isaia 11, 1-2; Atti 6, 1-4. Ove è lo spirito di Dio, lo Spirito Santo, ivi è il dono della sapienza.

³² Spesso, in questi scritti valtortiani, si asserisce che, quando Dio si unisce, si fonde intimamente ad una creatura umana, Egli vede attraverso gli occhi, parla mediante la bocca, opera per mezzo di essa; e, viceversa, essa vede, dice, fa ciò che Dio contempla, afferma, compie. Tutto ciò spiega assai bene il presente fenomeno valtortiano; vedi 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52).

³³ vedi: Giovanni 6, 60-69.

³⁴ Tutta la Tradizione cristiana ha ravveduto in Maria, per eccellenza, un Tempio Santo di Dio. Tale tradizione è stata riassunta e riproposta da Pio IX, nella Bolla dogmatica *Ineffabilis Deus*: « Hunc eximium ... Virginis triumphum ... Patres viderunt ... tum in corusca illa Dei civitate, cuius fundamenta in montibus sanctis; tum in augustissimo Dei templo, quod divinis refulgens splendoribus plenum est gloria Domini ... »; e da Pio XII nella *Munificentissimus Deus*: « ... S. Robertus Bellarminus exclamavit: Et quis ... credere posset ... templum Spiritus Sancti corruiſſe?... ». Vedi: A. TONDINI, *Le Encicliche mariane*, 2^a ed., Roma, Belardetti, 1954, pp. 42, 44, 622, 624. I due Sommi Pontefici vedono in questa espressione: «Maria Tempio di Dio» uno dei fondamenti ed argomenti sia dell'Immacolato Concepimento di Maria, sia della sua Assunzione gloriosa al Cielo in corpo ed anima.

³⁵ Proprio così si esprime Pio IX, nella più volte citata *Ineffabilis Deus* (prologo): « ... ut ... quod in primo Adamo casurum erat, in secundo feliciter erigeretur, ab initio et ante saecula unigenito Filio suo Matrem, ex qua caro factus in beata temporum plenitudine nasceretur, elegit atque ordinavit, tantoque prae creaturis universis est prosecutus amore, ut in illa una sibi propensissima voluntate complacuerit »; vedi: A. TONDINI, opera citata, p. 30. Lo stesso concetto presso Leone XIII, *Litterae Encyclicae Magnae Dei Matris* (1892), in A. TONDINI, p. 154. Se, poi, in questo testo valtortiano, per « Madre dell'Uomo », si dovesse intendere Maria non soltanto come Madre di Gesù Cristo capo, ma anche come Madre della Chiesa, corpo mistico di Cristo, allora vedi sopra, nota 27.

³⁶ Pio IX, nella *Ineffabilis Deus*, riassumendo varie espressioni dei Santi Padri e antichi scrittori ecclesiastici, chiama appunto Maria «parentum reparatricem»; vedi: A. TONDINI, p. 46. Quantunque il termine non figuri nel Concilio Vaticano II, vi è tuttavia la dottrina che ad esso corrisponde; vedi: *Costituzione dogmatica su la Chiesa, Lumen gentium*, n. 56. Come è noto, esiste una Congregazione religiosa femminile, dedicata a Maria Riparatrice, istituto dedito all'Adorazione perpetua del SS. Sacramento ecc. (Roma, via de' Lucchesi).

³⁷ vedi: Genesi 3; e la sopra citata *Lumen gentium*, n. 56, verso la fine.

Si dice che Ave è il capovolgimento di Eva³⁸. Ma Ave è ancora un'eco che ricorda il Nome Ss. di Dio, così come lo ricorda ancor più vivamente, e come te l'ho spiegato, il nome del Verbo: Jeoscué.

Nel tetragramma sacro che i figli del Popolo di Dio avevano formato per pronunciare nel segreto tempio dello spirito l'irripetibile Nome, già è Ave³⁹. Il principio della parola con cui Dio mandò a far della Tutta Bella la Santa Madre e Corredentrice⁴⁰. Ave: quasi che, come realmente avvenne, Egli annunciandosi col suo Nome, entrasse a farsi carne in un seno, nell'Unico Seno che poteva contenere l'Unico.

Ave, Maria, Madre dell'Uomo come Eva, più di Eva⁴¹, che hai riportato l'uomo, attraverso all'Uomo, alla sua Patria, alla sua eredità, alla sua figliolanza, alla sua Gioia⁴².

Ave, Maria, Seno di santità in cui è rideposto il seme della Specie, perché l'eterno Abramo abbia i figli di cui l'invidia satanica lo aveva fatto sterile⁴³.

Ave, Maria, Madre Deipara⁴⁴ del Primogenito eterno⁴⁵, Madre pietosa dell'Umanità, lavata nel tuo pianto e nel Sangue che è tuo sangue⁴⁶.

Ave, Maria, Perla del Cielo, Luce di Stella, Bellezza soave, Pace di Dio.

³⁸ Soprattutto nel senso dottrinale: Ave, infatti si può suddividere in A (con significato privativo) e vae (col significato latino di: guai, maledizioni), Maria, perciò, vien salutata dall'Angelo con la parola « Ave », perché in essa non vi sono maledizioni, anzi essa le porta via, generando il Salvatore e associandosi al Salvatore nell'opera della redenzione. Vedi: frater CONRADUS A SAXONIA, *Speculum Beatae Mariae Virginis, Ad Claras Aquas, ex typographia Collegii S. Bonaventurae*, 1904, pp. 12-24, Lectio II: « Quod B. Virgo Maria libera fuit a triplici vae culpae actualis, a triplici vae miseriae originalis, et a triplici vae poenae gehennalis ». Fra Corrado di Sassonia (di Brunswick?), francescano, visse nel secolo XIII. Simile concetto in S. Alberto Magno, citato da Pio XII nella *Munificentissimus Deus*; vedi A. TONDINI, opera citata, p. 620.

³⁹ Il nome proprio divino più usato nella Bibbia (circa 6.823 volte) è Iahveh (Jahvè), detto «tetragramma», perché formato di 4 lettere; vedi: Esodo 3, 13-15; Isaia 42, 8; Giovanni 8, 22-24; Apocalisse 1, 4-8; 4, 8; 11, 17; 16, 5; A. ROLLA, Dio, in *Dizionario Biblico*, diretto da F. Spadafora, Roma, Editrice Studium, 1955, p. 163. Ciò che si legge in questo scritto valtortiano, e cioè che in Jahvè già vi è Ave, è una pia considerazione, dottrinalmente esatta, ma filologicamente fondata soltanto sul suono delle parole, di cui una è ebraica (Jahvè) e l'altra è latina (Ave), le quali possiedono in comune la a e la ve.

⁴⁰ vedi: 3 marzo 1946, n. 4 (p. 8); 14 aprile 1946, n. 24 (p. 64).

⁴¹ Eva, infatti, dopo il peccato, fu ed è la madre di tutti i viventi (vedi: *Genesi* 3, 20) di vita mortale; Maria, invece, la senza peccato, fu ed è la Madre di tutti i viventi (vedi: *Lumen gentium*, n. 56, alla fine) di vita immortale.

⁴² Dicitura esatta ed equilibratissima: « attraverso all'Uomo », cioè mediante Gesù, che essa ha generato, ed a cui si è associata (per volontà libera di Dio, e per propria libera accettazione) nell'opera della restaurazione dell'umanità. Così Pio IX nella *Ineffabilis Deus*: « sanctissima Virgo, arcissimo et indissolubili vinculo cum Eo (cioè con Cristo) coniuncta, una cum illo et per illum, ... serpentem ... contrivit »; vedi: A. TONDINI, opera citata, p. 42; e anche pp. 232, 108, 312, 618, 626, 738.

⁴³ Questa lode contiene varie allusioni bibliche; vedi: *Genesi* 12, 1-9; 15; 17; *Ecclesiastico* 44, 20-23 (19-20, secondo i LXX); *Atti*.7, 1-8; *Romani* 4; *Galati* 3; *Ebrei* 11, 8-19; *Giacomo* 2, 18-23, per ciò che si riferisce ad Abramo; vedi: *Sapienza* 2, 23-24, per l'invidia diabolica. Nessuno si meravigli che Abramo sia una figura dell'Eterno Padre: infatti, in Abramo, pronto ad immolare il proprio figlio Isacco (*Genesi* 22), comunemente la tradizione ha visto una prefigurazione del Padre che immola il Suo Unigenito per la nostra salvezza. Vedi: PIUS X, *Litterae encyclicae Ad diem illum* (1904), per ciò che si riferisce al seno di Maria da cui è stato concepito ed è nato sia il Cristo, capo, che l'intero Corpo mistico di Gesù: cioè il Cristo totale. Dice dunque: « An non Christi mater Maria? Nostra igitur et mater est ... In uno ... eodemque alvo castissimae Matri et Carnem Christus sibi assumpsit et 'spiritualÉ simul corpus adiunxit ... Ita ut Salvatorem habens Maria in utero, illos etiam dici queat genuisse omnes, quorum vitam continebat vita Salvatoris ... de Mariae utero egressi sumus, tamquam corporis instar cohaerentis cum capite. Unde spiritali quidem ratione ac mystica, et Mariae filii nos dicimur, et ipsa nostrum omnium mater est. 'Mater quidem spiritu sed plane mater membrorum Christi, quod nos sumus'. Si igitur Virgo beatissima Dei simul atque hominum parens est ... ». Vedi: A. TONDINI, opera citata, p. 310.

⁴⁴ «Deipara» è un termine che proviene dal latino, e significa «Dei parens», cioè Madre di Dio, in greco Θεοτόκος: Madre di Colui che è Dio-Uomo. Questa verità rivelata da Dio fu solennemente definita dal Concilio ecumenico (III) Efesino (anno 431); vedi: DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum...*, numeri 250-252. Nel XV Centenario di tale definizione, Pio XI emanò una grande enciclica storico-dottrinale, *Lux veritatis* (1931); vedi: A. TONDINI, opera citata, pp. 370-406.

⁴⁵ vedi: *Colossesi* 1, 15-20.

⁴⁶ È da Maria che Gesù ha preso Corpo e Sangue; vedi: S. AUGUSTINUS, *Sermo* 218, n. 10: in MIGNE, *Patrologia Latina*, tom. 38, col. 1086.

Ave, Maria piena di Grazia in cui è il Signore, mai divisa da Lui⁴⁷ che in Te prende le sue delizie e i suoi riposi.

Ave, Maria, Donna benedetta fra tutte le, donne, amore vivente, fatta dall'Amore⁴⁸ sposa all'Amore⁴⁹, Madre dell'Amore⁵⁰.

In Te purezza, in Te Pace, in Te Sapienza, in Te ubbidienza, in Te umiltà, in Te perfette le tre e le quattro virtù⁵¹...

Maria, il Cielo delira d'amore nel contemplare Maria. Il suo canto aumenta sino a note incomparabili. Nessun mortale, per santo che sia, può comprendere cosa sia per tutto il Cielo Maria.

Tutte le cose sono state fatte per il Verbo⁵². Ma anche tutte le opere più grandi sono state fatte dall'Amore Eterno in Maria⁵³ e per Maria⁵⁴. Perché Colui che è potente l'ha amata senza limite, e l'ama⁵⁵. E la Potenza di Dio sta nelle sue mani di Giglio purissimo per essere sparsa su chi a Lei ricorre⁵⁶.

Ave! Ave! Ave! Maria!⁵⁷ ... ».

Messa II^a d'Avvento.

« Ave Maria, attraverso la quale il Signore viene a salvare le nazioni e a far intendere la gloria sua nella letizia del Salvatore concesso al mondo.

⁴⁷ vedi: Poema X, p. 10, n. 5; p. 155, n. 24; p. 266, n. 12; p. 267, n. 13; p. 336, n. 63; p. 337, n. 67; p. 351, n. 29.

⁴⁸ vedi note precedenti.

⁴⁹ vedi: PIUS XII, Bendito seja o Senhor, (1946), in A. TONDINI, opera citata, p. 518-519: « Esposa predilecta do Espírito Santo »: senza dubbio nel senso di amatissima da Dio, amantissima di Dio, unitissima a Dio, fecondata dall'Amore di Dio.

⁵⁰ Questo titolo s'ispira un po' a: Ecclesiastico 24, 24 (Volgata; LXX, 18, addizione): « Io sono la Madre del Puro Amore », Nelle vicinanze di Roma, vi è un famoso e molto frequentato santuario, intitolato alla Madonna del Divino Amore, e la festa annuale vi si celebra, con fine senso teologico, nella solennità di Pentecoste.

⁵¹ Cioè la fede, speranza, carità; prudenza, giustizia, fermezza, temperanza: prime tre, dette teologiche; le seconde quattro, cardinali.

⁵² vedi: Giovanni 1, 1-3; Colossesi 1, 15-20.

⁵³ Una densa e bella sintesi delle opere compiute dall'Amore Eterno in Maria, si legge nel già citato radiomessaggio di Pio XII al santuario di Fatima, Bendito seja o Senhor (vedi n. 49).

⁵⁴ Se, infatti, tutto è stato fatto da Dio per, cioè in vista di Cristo; siccome Cristo e Maria, fin dall'eternità, si trovano strettamente e indissolubilmente uniti nello stesso pensiero e decreto divino (vedi note precedenti), sembra necessariamente ed evidentemente seguirne che tutto sia stato voluto e compiuto da Dio non soltanto per Cristo, ma anche per Maria.

⁵⁵ Allusione al Magnificat, di cui Luca 1, 46-55.

⁵⁶ Dottrina comune a molti santi Dottori della Chiesa, concordemente riassunta e autorevolmente proposta dai Papi nei loro documenti mariani. Maria è potentissima perché figlia prediletta di Dio Padre, perché Madre e socia del Figlio di Dio Redentore, perché ricolma di Spirito Santo e di ogni sua grazia. Questa sua quasi immensa potenza Ella la esplica sia come Interceditrice che in quanto Dispensatrice di tutte le grazie e in particolare di quella dell'eterna salvezza.

Vedi: A. TONDINI, opera citata, pp. 519-519, per l'imparentamento di Maria con le singole Persone della SS. Trinità; pp. 4, 24, 76, 206, 264, 420, 444, 450, 452, 465, 467, 539, 555, 572, per Maria Interceditrice (orante); pp. 56 (ipsa duce), 204, 224 (ipsa movente, roborante), 224 (ductu), 254, 272 (ductu), 306, 308, 310 (dux), 314 (duce), 322 (Parientis), 404 (aspirante), 424 (per Deiparae manus impertiri), 726 (afflante), per Maria Distributrice.

Che, finalmente, Maria ci ottenga ogni grazia, appare anche dai testi papali in cui figurano le seguenti parole: Administra (ministra), pp. 66, 88, 158, 222, 312, 314; Conciliatrix, pp. 60, 66, 154, 204, 572; Dispensatrix, (Distributrix), pp. 312, 515, 519, 647, 776; Mediatrix, pp. 248, 250, 537; Sequestra, pp. 288, 438.

Vedi, inoltre, data la ricchezza dottrinale in questo settore: C. M. BERTI, O.S.M., Dottrina Mariana di Papa Benedetto XV, Roma, Edizioni « Marianum », 1966, pp. 142-154, con i testi a cui vi si rinvia.

⁵⁷ Questo ripetersi di « Ave », seguite da lodi, di contenuto teologico, alla Madonna, fa pensare a S. Germano, arcivescovo e patriarca di Costantinopoli (secolo VII-VIII), e precisamente alla sua splendida omelia In Praesentationem SS. Deiparae: in MIGNE, Patrologia Graeca, tom. 98, coll. 291-310, e soprattutto, 303-387; che sicuramente ha influito molto sulla Ineffabilis Deus, di Pio IX, anch'essa da leggersi, in A. TONDINI, opera citata, pp. 30-57, e soprattutto 42-49.

La liturgia della S. Messa della II domenica di Avvento si affianca molto bene alla liturgia della S. Messa propria dell'Immacolata Concezione perché è ancora per Maria che il Salvatore viene a salvare i popoli⁵⁸ e ad essere l'Agnello⁵⁹ che è pastore, e Pastore buono, venuto a guidare i giusti nei pascoli del Signore⁶⁰. I giusti, ombreggiati in Giuseppe, mite e giusto come pecorella ubbidiente ad ogni comando dell'Eterno⁶¹, Supremo Pastore dei popoli⁶².

Ed è ancora per Maria che i poveri e deboli uomini riescono ad ottenere i mezzi di salute e le ricchezze eterne. Giovanni precorse il Cristo preparandogli le vie⁶³. Maria precorre il Cristo preparandogli la via nei vostri cuori. Aprite il cuore a Maria, mettete il vostro spirito nelle sue materne mani perché essa lo prepari alla Divina venuta⁶⁴. Imitate Maria in questo tempo di Avvento, e sarete pronti a ricevere il Natale ed i suoi frutti soprannaturali in modo degno dell'elogio angelico.

Paolo dice che tutto quanto è stato scritto per farvi sapienti nel Signore, è stato scritto perché si conservi la speranza. Quale speranza? Quella delle promesse divine. Ma le promesse, che sono certe - e perciò bisogna, più ancor che sperare: credere, assolutamente credere che si compiranno⁶⁵ - avranno compimento se voi saprete perseverare e operare con pazienza e con la forza che viene dalle consolazioni, di cui è ripiena la Scrittura, nelle diverse contingenze della vita.

Perché questa vita è lotta continua⁶⁶, sempre nuova, piena di incognite e di sorprese, lotta che stancherebbe anche un eroe, se questo non fosse sorretto da qualcosa più che terreno. Questo qualcosa è Dio e la sua Legge, e le sue promesse, è la certezza della vita futura, la fede certa che l'Uomo che si è immolato per voi non poteva che essere che Dio, perché nessuno, che non sia stato Cristo, ha mai saputo vivere e morire come Egli visse e morì. Queste le cose che alimentano le forze di voi, lottatori al presente, vincitori domani. Queste le certezze e consolazioni che il Dio della pazienza e delle consolazioni vi infonde perché sappiate lottare con Cristo e per il Cristo, giungendo alla gloria che per il Cristo potete avere.

E con la fede e la speranza ecco, nelle parole di Paolo, ancora ricordata la Carità, senza la quale ogni altra cosa è vana. Anche la vita di più austera virtù sarebbe vana se non fosse congiunta alla carità. Colui che praticasse le più austere penitenze, che fosse temperante, onesto, continente, che credesse in Dio, che sperasse in Lui, che fosse osservante dei Comandi e Precetti, ma che non amasse il suo prossimo, mortificherebbe le sue virtù in modo tale da espiare ben lungamente il suo peccato di egoismo.

Santo l'amore a Dio, santa l'ubbidienza ai precetti, santa la temperanza e buona l'onestà. Ma se non vi è amore al prossimo, non è tutto ciò* come un albero troppo mortificato che resta solo duro tronco, senza rami né foglie, senza fiori né frutti, inutile al viandante accaldato che cerca l'ombra, o il riparo dall'acquazzone, inutile allo sconfortato che, dalla vista dei suoi fiori, trae quasi una parola di speranza per l'avvenire, inutile all'affamato che non può sostenere le languenti forze con il frutto colto ai suoi rami e sentire che c'è un Dio che veglia sui bisogni dei figli, inutile persino all'uccello che invano cerca un rifugio contro il tronco spoglio? Veramente la rigida virtù che è priva di amore è una triste visione di tronco poderoso, ma brullo e destinato a morire. È egoismo ancora. È ancora fariseismo. È un paganesimo che si sostituisce al vero culto. Perché la vera Religione si appoggia

⁵⁸ Secondo la dottrina comune dei Papi, Maria è Mediatrix: 1) perché Madre di Gesù; 2) perché socia di Gesù nell'opera della salvezza; 3) perché Interceditrice; 4) perché Dispensatrice di ogni grazia. Vedi, per esempio, i testi papali indicati nella nota 56.

⁵⁹ vedi: 31 marzo 1946, n. 4 (p. 33).

⁶⁰ vedi: 12 maggio 1946, n. 24 (p. 108).

⁶¹ Per Giuseppe, vedi: Genesi 37-50; Atti 7, 9-16; Ebrei 11, 20-22.

⁶² vedi: Poema V, p. 301, n. 3; VII, p. 1631, n. 1.

⁶³ vedi: 23 giugno 1946, n. 9 (p. 181).

⁶⁴ La dottrina di Maria via a Cristo è attestata da Dottori o Scrittori della Chiesa, ed è bene presente anche in vari documenti papali. Vedi: A. TONDINI, opera citata, pp. 134-136, 206, 216, 306-310, 416, 438.

⁶⁵ vedi: Poema III, p. 339, n. 6; VI, p. 764, n. 3; VII, p. 1418, n. 1; p. 1543, n. 9; p. 1594, n. 10; p. 1703, n. 32; p. 1822, n. 7; X, p. 226, n. 114.

⁶⁶ vedi: 27 ottobre 1946, n. 34 (p. 305).

* è inserito un che, che omettiamo ritenendolo un'aggiunta errata

sulle due colonne dei due amori di Dio e di prossimo, e tutto l'edificio è precario se sostenuto da una sola colonna, disarmonico sempre⁶⁷.

La Legge è di amare Dio e di amarsi fra fratelli, accogliendosi gli uni gli altri, sorreggendosi, istruendosi, compatendosi come Cristo fece.

Tu, piccola voce, vedi come Cristo amasse i circoncisi⁶⁸, perché loro diritto di essere amati essendo del Popolo della promessa⁶⁹, e gli incirconcisi, come era suo diritto di amarli, essendo il popolo nuovo del Re dei Re⁷⁰. Tanto li ha amati che i primi ne fecero un ingiusto capo di accusa contro di Lui⁷¹, così come ora i "circoncisi" di ora, quelli che per essere, o per credersi d'essere gli eletti fra le nazioni, delle pagine che rivelano l'impareggiabile amore del Maestro divino per i Gentili se ne fanno scandalo e oggetto di negazione⁷².

Non comprendevano i rabbini di allora, e non comprendono i rabbini di ora, la suprema carità che vede negli uomini tanti fratelli e che li ama, se sono santi e del popolo di Dio perché tali; e li ama, se non sono santi, per farli tali⁷³.

Io ti dico però con Paolo che questi ultimi, dei tempi d'ora, superano nell'amore che rendono all'amore quelli che si credono i perfetti. Sempre così, ora come 20 secoli fa. I sapienti insipienti, ossia quelli che sanno la lettera ma non lo spirito di essa⁷⁴, non sanno comprendere, e credere, e accettare che Gesù Cristo, il Salvatore, è venuto, e viene, più per i Gentili che per i suoi, più per le pecore senza pastore, o per quelle inselvatichite, o anche ferite e rognose, che per le 99 pecorelle già in salvo nel suo Ovile⁷⁵.

Gesù Cristo è stato, è, e sarà, Colui che è Salute per tutti quelli che lo sanno cercare o desiderare.

Or dunque senza differenza per quelli che sono del gregge e per quelli che non lo sono, sappiate amare, soffrire, operare, pensando che 20 secoli or sono il Cielo si è aperto per concedere non a Betlem o a Nazareth o a Gerusalemme e all'intera Palestina, all'ancor più vasto Israele disseminato per il mondo, il Salvatore e Maestro, ma per darlo a tutti gli uomini⁷⁶.

Questo è lo spirito di preparazione alla venuta del Cristo, suprema carità di Dio⁷⁷: uno spirito di amore universale perché tutti gli uomini vadano al Regno di Dio, alla casa del Padre.

A te, poi, spetta un compito d'amore più grande ancora, e tu sai perché e per chi⁷⁸. Ma non ti sconsigli la grandezza dell'amore che ti si chiede. Tanto è quello che hai ricevuto. Sii dunque generosa nel dare. Nel dare in tutti i modi. Sino alla consumazione totale. Sii eroica. Sei vittima. Sii eroica. Il tempo passa e la pace viene. Sii eroica. Dopo, tutto ti parrà così poco rispetto a ciò che avrai.

Alza il tuo spirito! Guarda la gioia che ti viene dal tuo Dio, guarda il tuo Dio che è la tua gioia, e che viene a te per confortarti.

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo ».

⁶⁷ vedi: 21 aprile 1946, n. 8 (p. 74); vedi, inoltre: Giacomo 1, 26-27.

⁶⁸ vedi, per esempio: Matteo 10, 5-16.

⁶⁹ vedi n. 65; e inoltre: Genesi 12; 13; 15; 17; 22; Luca 1, 46-55.

⁷⁰ vedi, per esempio: Matteo 15, 21-28; Marco 7, 24-30, per la pagana cananea; Matteo 8, 5-13; Luca 7, 1-10; Giovanni 4, 43-54, per il pagano centurione o funzionario regio. Vedi, inoltre, il Buon Pastore, di cui al 12 maggio 1946, n. 24 (p. 108).

⁷¹ Probabilmente qui si allude a: Matteo 9, 10-13; 11, 16-19; Marco 2, 15-17; Luca 5, 29-32; 7, 31-35. (vedi anche: Atti 10, 1 - 11, 18).

⁷² vedi: Poema X, p. 358, § 38.

⁷³ vedi, per esempio: Matteo 5, 43-48; Luca 6, 27-36.

⁷⁴ vedi, per esempio: Matteo 16, 13-20 (versetto 17: « non la carne e il sangue »); Giovanni 6, 60-63; e specialmente: Romani 2, 25-29; 7, 5-6; II^a Corinti 3, 4-8 (ma leggere tutto il capitolo).

⁷⁵ vedi nn. 70 e 71.

⁷⁶ vedi: Matteo 28, 16-20; Marco 16, 14-20; Luca 24, 44-53; Atti 1, 6-8.

⁷⁷ vedi: Giovanni 3, 16-17.

⁷⁸ Probabilmente allude alla missione di scrittrice con tutti i sacrifici, anzi con l'immolazione totale, che richiederà.

É passata la Processione⁷⁹. Ho voluto vedere... Mi sono ridotta un cencio soltanto per essermi sforzata a stare sollevata per guardare... Mi sono commossa ricordando tante cose... Ho gettato baci e anima ai piedi di Maria... Avrei voluto essere e per sempre al posto di Bernardina... ma in Cielo, non qui sulla Terra. Ma, o Vergine Santa, se tutto il mio omaggio di fedele ti ho dato, e tu lo sai, sai anche che ho dovuto più che il tuo simulacro ricordare, guardare la tua effigie con il mio spirito, perché chi ti vede come io ti vedo trova così fredda, materiale, avvilita la riproduzione più bella, che non la può guardare senza soffrire.

Il nostro castigo di veggenti⁸⁰. La spirituale realtà è troppo diversa. dalla materiale realtà e ne abbiamo un senso di gelo, di... disagio quasi. Oh! Tu! Tu! Tu come ti vediamo, come sei! Quale artista ti può scolpire e dipingere senza menomarti, e in modo che noi ti si possa guardare senza averne pena, la pena di chi vede avvilito ciò che è ineffabile bellezza?...

Come ci ami, o Dio! Solo per questo dono di vedervi quali siete, ogni altra penosa cosa è ripagata...

Ma intanto io dico che mi è stato più dolce vedere l'omaggio del popolo e soprattutto sentire questa mattina al mio doloroso risveglio il tuo materno saluto, che non vedere il tuo simulacro così diverso da come tu sei.

⁷⁹ Come appare dal contesto, qui si allude alla processione della Madonna Immacolata, detta di Lourdes, perché vien nominata Bernardetta Soubirous, e perché sotto tale appellativo è particolarmente venerata nella Basilica di S. Paolino, parrocchia di Maria Valtorta in Viareggio.

⁸⁰ vedi: 13 ottobre 1946, n. 12 (p. 292).

14-12-46 - ore 5,20 antimeridiane.

Mi sveglio. Trovo la mia afflizione al mio capezzale e me la carico come una croce. Ma contemporaneamente ecco la cara, divina Voce: « Viene Gesù a dare il suo bacio (l'Eucarestia) alla sua piccola sposa ».

Rispondo: « Oh! mio Signore, dammi una luce. Dimmi se proprio sei Tu! Tutto quanto mi fanno soffrire i Padri Servi di Maria in generale, e Padre Migliorini in particolare, mi inducono a credere che io sia una illusa, una malata di mente e un'ossessa¹. Sei Tu che parli o è il mio cervello che si è ammalato e che delira? Sei Tu o è Satana? Il mio maggior dolore è questo, e Tu lo sai. La tema di ascoltare voci che non sono le tue e dei i tuoi santi, o di sbagliare dicendo "parola tua" ciò che invece è soltanto pensiero mio ».

Gesù mi risponde:

« E anche se fosse? Non ho Io detto che dal cuore escono i pensieri degli uomini² e che dal frutto si conosce se la pianta è buona³? Non è detto nella Scrittura e nella Sapienza che chi illustra Me ha già la vita eterna e chi per Me lavora non peccherà? Quante volte è detto apertamente o velatamente che chi è saturo di Sapienza è saturo di Me, che chi parla parole soprannaturali è voce dello Spirito di Dio che abita nel suo cuore⁴? Perché è lo Spirito di Dio, anima mia diletta, che compie queste operazioni nel cuore degli uomini in cui fa dimora trovandoli meritevoli di essere da Lui abitati. E lo Spirito Paraclito è l'Amore del Padre e del Figlio. Dunque se tu nel tuo cuore senti suonare queste parole segno e che tu ascolti i divini colloqui della Trinità Ss. Dunque se tu mi senti parlare segno è che Io sono in te col mio amore. Dunque, anche fosse proprio il tuo cuore che suggerisce questi pensieri che poi tu scrivi, segno è che il tuo cuore è pieno di Dio⁵ perché "è dal cuore dell'uomo che viene quello che esce dalla bocca" Or dunque se il tuo cuore spinge alla bocca e alla mente pensieri, viste e parole divine o soprannaturali, segno è che il tuo cuore è santo, che il tuo cuore ospita unicamente amore, giustizia, cose celesti, segno è che la tua conversazione è in Cielo⁶ e tu abiti col tuo spirito in Cielo avendo il Cielo chiuso dentro di te.

Beati quelli che come te sono! E di che ti affliggi, o mio bell'albero, dolce pomo, soave ulivo, se tu dai frutti celesti, dolci della Sapienza che Noi siamo, luminosi come puro olio acceso della Luce che noi siamo?

Sta' in pace! Sta' in pace, mia diletta, mia fedele, mia innamorata e mia amata piccola sposa. Sta' in pace. E procedi con pace. Tu fai ciò che Io voglio. Chi ti osteggia non ferisce te, ma Me ferisce, perché Me osteggia, Me solo, tanto Io, e nessun altro che Io, possiedo e grandeggio e splendo e ammaestro e v i v o in te⁷.

Procedi. Tu fai amare il Signore, Maria e la Celeste Popolazione dei Santi. Soltanto per questo, soltanto per questo avresti la vita eterna! E poi c'è tutto il tuo lungo e sempre crescente amore. C'è la tua sofferenza.

¹ vedi: 26 maggio 1946, n. 8 (p. 125). Per la verità, che Maria Valtorta fosse un'ossessa non l'ha detto mai nessuno. Anzi, a suo tempo, avendo sottoposto un foglio scritto dall'Inferma agli strumenti del valentissimo radiestesista Don Castelli, parroco di Bivigliano (presso Monte Senario, Firenze), egli repentinamente e con entusiasmo sentenziò essere Maria una profetessa, scrivente per divino influsso. In archivio se ne conserva la documentazione, cioè il parere di Don Castelli, da me registrato mentre egli conduceva le sue investigazioni e ne esprimeva a voce alta i giudizi. A riguardo del pronunciamento di Mons. Alfonso Carinci, arcivescovo, per tanti anni Segretario della S. Congregazione dei Riti, vedi: Poema IX, p. 219, n. 69.

² vedi: Matteo 15, 10-20; Marco 7, 14-23.

³ vedi: Matteo 7, 15-20; 12, 33-37; Luca 6, 43-45.

⁴ Veramente, più anni passano e più ci convinciamo che il fenomeno dottrinale valtortiano non può spiegarsi se non in uno dei due seguenti modi:

1. o Gesù le mostrò e dettò, e lei non fece che descrivere e trascrivere;

2. o la Valtorta fu talmente tuffata in Dio, assimilata a Lui, da non esser più lei che viveva e parlava ma Gesù che viveva e parlava in lei e per mezzo di lei (vedi: Galati 2, 19-20).

Due ipotesi, che poi, in certo qual senso, s'intrecciano e combaciano. Vedi: 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52).

⁵ Se Maria Valtorta fu piena di Dio, fu piena di Spirito Santo, Teologo dei teologi (vedi: Poema X, p. 269, n. 31), perciò piena di Sapienza. Lo Spirito Santo infatti, come bene insegnò Pio XII nella Costituzione apostolica Munificentissimus Deus, fa conoscere, e perciò annunziare, sempre più riccamente e perfettamente la Divina Rivelazione, cioè il tesoro della Verità rivelata da Dio: « ... Veritatis Spiritus, qui quidem eam (cioè la Chiesa, ma ciò deve intendersi anche di ogni membro di essa, proporzione fatta) ad revelatarum perficiendam veritatum cognitionem infallibiliter dirigit ... » (Acta Apostolicae Sedis, vol. 52 (1950), p. 769).

⁶ vedi: Filippesi 3, 20-21; (Ebrei 11, 13-16).

⁷ vedi nn. 4 e 5.

C'è la tua immolazione⁸. Tutto te c'è. Oh! non temere. Tu non puoi errare perché tu sei immersa nell'amore eroico⁹.

Non temere. Ciò che è colmo o ciò che è immerso non può ricevere alcuna cosa più, o essere più bagnato e sommerso da altro che non sia quello in cui già si trova.

Non temere. Procedi e perdona.

I miopi e quelli che per la sensualità triplice¹⁰, o anche solo per l'orgoglio vivono nella piatta pianura, hanno cateratte sulle pupille dell'intelletto e non possono vedere il sole che splende sulle cime dei monti che si tendono al cielo perché amano il cielo, le altezze, le purezze, non vedono le piante che il sole fa crescere sulle cime. Ugualmente essi non vedono i divini contatti del Sole Dio con la vetta del tuo spirito¹¹ e le piante che il tuo volere di amarmi ha fatto nascere là, sulla vetta dello spirito tuo, e che il Sole Dio fa crescere sempre più rigogliose e nessuna tempesta le potrà sradicare.

Ad ogni anima che si dona tutta alla Sapienza si possono applicare le parole del libro sapienziale: "Mi sono elevata come cedro sul Libano qual cipresso sul monte Sion. Mi sono innalzata come palma di Cades e rosa di Gerico. Come un bell'ulivo nei campi e un platano nelle piazze presso le fonti. Come pianta d'aromi o resine soavi io esalo i miei profumi ed empio di essi la mia casa"¹². Perché chi si dona alla Sapienza esala la Sapienza. E la Sapienza è ubertosa, è utile e bella selva di piante d'ogni specie, dai fiori, frutti, profumi soavi, nutrita dalle Fonti eterne della sua stessa Natura: la Divinità. Non è solo di Maria Ss. questo elogio. In Lei la Sapienza fu completa e ogni perfezione di creatura fu da Lei raggiunta¹³. Ma, Io te lo dico, è anche di tutte le anime che si donano alla Sapienza, e la Liturgia lo applica a molte di esse che hanno saputo possedere la Sapienza¹⁴.

Chi sei tu? Chiedono e ti chiedi chi sei? Io te lo dico con le parole di Isaia¹⁵ quale è il nome tuo: "Io, il Signore, dò e darò ad essi un nome migliore di quello di figli e figlie: darò loro un nome eterno che non perirà giammai". Io te lo dico con le parole di Giovanni il Prediletto¹⁶: "Al vincitore darò nascosta manna, e gli darò un sassolino bianco nel quale sarà scritto un nome nuovo, che nessuno conosce se non colui che lo riceve". E già te l'ho dato, e non te lo leverò se tu mi resti fedele. Non te lo leverò, e tu lo porterai con molti altri, con tutti "quelli che vengono dalla gran tribolazione" a dove non è più dolore "perché Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi"¹⁷.

Sei in pace, piccola sposa? Sono venuto a baciarti come ti ho detto all'inizio? Il mio eucaristico miele è in te? Lo senti come è soave? Non battono i nostri due cuori con un sol palpito? Ti inebbia il mio Sangue? Splende in te il mio Sole? Ti scalda, ti consola? Oh! Maria mia! Ma vieni! Ma abbandonati! È così bello amarsi e dimenticare le quadriglie di Aminadab, feroci, dure, scure, gelide, materiali¹⁸. Vieni all'amore. Dammi l'amore. Ho tanto poche anime che mi amino senza riserva come tu fai. perché vorresti ritirarti spaurita dalle voci di chi sta fra l'erba e il pantano, simile ai ranocchi che vorrebbero far tacere l'usignolo e volare nel sole come la colomba, e sono irritati di non poterlo fare? Vieni. Son proprio Io. Vieni. Non puoi dubitare, non dubiti più quando Io ti tengo così. Ma l'estasi non è di tutte l'ore. E tu devi saper rimanere beata, sicura,

⁸ vedi: 3 marzo 1946, n. 4 (p. 8).

⁹ Questa inerranza personale, causata dall'Amore divino che possedeva Maria Valtorta, è da intendersi alla luce di: I^a Giovanni 2, 12-14; 3, 3-6; 5, 18.

¹⁰ vedi: I^a Giovanni 2, 15-17.

¹¹ Come in S. Paolo (vedi: Ia Tessalonesi 5, 23-24) e presso i mistici, gli scritti valtortiani alludono spesso ad una divisione tripartita dell'uomo (spirito, anima, corpo). Anzi, il Poema, X, pp. 337-357, spiega l'Assunzione di Maria SS.ma alla luce di tale dottrina antropologica: il transito della Vergine Madre avvenne in virtù di un altissimo e veementissimo rapimento dello spirito di Lei in Dio (senza separazione, per morte, dell'anima dal corpo); al quale rapimento seguì l'Assunzione anche della carne immacolata e incorrotta. Vedi: 13 ottobre 1946, n. 14 (p. 293); e inoltre: Poema IX, p. 9, n. 1.

¹² vedi: Ecclesiastico 24, 17-21 (greco: 13-15).

¹³ Il documento ecclesiale in cui, più che in qualsiasi altro, sono riunite tante lodi a Maria SS.ma, è forse la Bolla Ineffabilis Deus di Pio IX, per la definizione dell'Immacolato Concepimento della Vergine. Vedi anche: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, Lumen gentium, nn. 53, 54, 56, 65, 66.

¹⁴ Nel Messale detto di S. Pio V, di cui si serviva la Valtorta, e che è rimasto in vigore fino al 1971, più volte la Liturgia applica a santi o sante alcuni brani biblici riguardanti la Sapienza. Vedi, per esempio: il 7 marzo, nella festa di S. Tommaso d'Aquino; e, tra le « Missae pro aliquibus locis », il 26 novembre, nella festa di S. Giovanni Berchmans, e il 30 maggio, in quella di S. Giovanna d'Arco.

¹⁵ vedi: Isaia 56, 4-5.

¹⁶ vedi: Apocalisse 2, 12-17.

¹⁷ vedi: Apocalisse 7, 9-17; (21, 14), proveniente da Isaia 25, 6-12.

¹⁸ vedi: Cantico dei Cantici 6, 11-12 (secondo la Volgata). Nel testo però non vi sono tutti quei dettagli.

come ora sei, anche quando l'estasi si ritira e ti lasciano l'incomprensione e la diffidenza, volute, degli uomini.

Tutto passerà, anima mia. Ma Io ti resterò sempre, e per sempre. Dopo il Calvario viene la Risurrezione. Dopo la Passione l'Ascensione. Per il Cristo e per le spose di Cristo¹⁹.

La mia pace, la mia carità in te, a te, con te sempre ».

¹⁹ Partecipazione delle membra al mistero pasquale del Capo. Vedi, per esempio: Romani 8, 14-17.